

Raffaele D'Agata 1964 C

Nel liceo romano dove a suo tempo studiarono (per non fare che due nomi nel campo della cultura e in quello dell'arte) Alberto Asor Rosa e Luigi Proietti, si sviluppò fin dagli anni Cinquanta un'esperienza forse non abbastanza ancora ricordata entro la "storia dei giovani" in Italia durante l'età repubblicana: una vera e propria rivista (non un semplice "giornalino") fatta dagli studenti e capace di uscire con cadenza quasi regolare durante l'anno scolastico. Adesso, la recuperabilità on line delle annate può contribuire a ridestare l'attenzione su questa esperienza, anzi spesso (forse) a destarla del tutto. La rivista, fin dall'inizio, era normalmente distribuita e acquistata nelle aule durante brevi e consentite interruzioni delle lezioni: forse era fatta troppo bene, anche dal punto di vista grafico, perché i successivi presidi non ammettessero ciò fin da tempi in cui l'ordine interno agli istituti scolastici era generalmente più "rigoroso" (non soltanto in sensi buoni ma anche in sensi più o meno discutibili).

Le successive coorti generazionali che le diedero vita contenevano ciascuna al suo interno storie e sensibilità diverse, ma sempre anche qualcosa di comune: fondamentalmente, cioè, un atteggiamento grato per la possibilità, che le veniva offerta, di crescere in una repubblica democratica certamente gravata da molte arretratezze (se non sperimentate direttamente, comunque già conosciute o intuite) ma anche confortata da forti speranze. Il cattolicesimo democratico, complessivamente, emergeva tra le fonti d'ispirazione, ma fonti diverse (più o meno legate, come quello, all'ambiente familiare, oppure "annusate" comunque, e sempre entro l'ambito delle culture civili democratiche e popolari) concorrevano a comporre una vivace pluralità.

Per quanto mi riguarda, fu nel corso di un quasi embrionale sviluppo di contaminazioni tra queste culture, ricevute o "annusate", che mi misi a disposizione del gruppo di redazione mentre frequentavo quello che era allora il primo anno del triennio finale del liceo classico. Devo al mio già molto più attivo coetaneo Antonio Bruni l'accoglienza che immediatamente ricevetti. Ripercorrendo quei miei primi scritti, resto ora colpito (certo) da alcune ingenuità, e in generale dall'ancora timido sviluppo di una posizione critica nei confronti di cose ingiuste che apprendevo cominciando a interessarmi della società e del mondo in cui stavo crescendo. Ebbero comunque molta importanza per me allora l'atmosfera del Concilio voluto da Papa Giovanni così come, dopo la crisi di Cuba (poiché la comprensione di ciò che la sua rivoluzione significava, e la riflessione su ciò che questo richiedesse, sarebbero maturate un po' più tardi), ne ebbe anche l'ardito messaggio che caratterizzò la successiva svolta (così duramente pagata, e stroncata!) intrapresa dall'ultimo e pensoso John Kennedy: quello del disarmo e del possibile superamento della guerra fredda. Tutto questo, prima che (dal 1963 in poi) da un lato una certa "normalizzazione" dentro la chiesa cattolica, e dall'altro una brutale reazione negli Stati Uniti (Vietnam), mi avviassero verso pensieri in parte nuovi, e perciò verso nuove scelte ed esperienze.